





PARTE PRIMA.

Testo.



Ià per alto Destin, ch'omai volea
Gli empj Figli d'Ammonne estinti al piano,
Geste in Duce soumano
Il Popol di Galadde eletto hauea,
E già d'intorno al Capitan famoso
In questo suon festoso
Acclamante s' vdiua.

Coro. Viua Geste, e viua, viua:

Chiaro lampo,
Che per noi di speme il campo
D'ombre priua:
Viua Geste, e viua, viua.

Principe.

Geste, sei nostro Duce,
Dal tuo valor, più che da noi creato;
Io, fin' hora inchinato
Primo figlio a Galad, primier t' inchino.
Eccoti Scettro, e Regno:
Il Destin d' Israele a te consegno.

1. In tua man d' Idume il Fato
Vien d'ogn'onta a farsi immune,
Viene a renderfi fregiato
Del bel crin di più fortune.
2. A regnar sù queste arene
Giusto Ciel ben ti conduce,

B

Se fai trar d'hostili venè
Si bell' ostro a la tua luce.

Coro. Viua Geste, il nostro Duce.

Geste. Viurò, sì, per seruirui,
Generoso Signor, Popol diletto.
Sol per seruirui accetto
Del comando la Verga, e là m' inuio
Contro l'empio Ammonnita
Frà mille morti a immortalar mia vita.
Hò nel sen bella speranza,
Ch' à vn sol lampo di mia spada
De' nemici a terra cada
L'arroganza semiuuua.

Coro. Viua Geste, e viua, viua.

Geste. Sù, si mouan le Schiere, in trattar l'armi
La prestezza preuale:
Fugge la Sorte, e la Vittoria hà l'ale.
Mà d'oratrici labbra
Nouo colpo si tenti; vltima proua
Sia de l'armi il periglio.

Principe. D'esperto Capitan saggio configlio!

Geste. Mio fido, olà?

Nuncio. Signor.

Geste. D'Ammonne al Campo
Vanne; al Rè ti presenta;
Digli, ch' à torto ei tenta
Di Galadde i confin; ch' in Israele
Non son l'Alme auuilitte;
Che pagar ci dovrà con mille vite
Ogni palmo di terra;

Che

Che non bramiam la guerra,
S' ei non sdegna la pace.

Principe. Di prouido Campion pensier sagace!

Mà qual ver noi se 'n viene

Donzella afflitta, e mesta?

Geste. Cielo, che farà mai? mia figlia è questa.

Figlia. Padre?

Geste. Mia cara?

Figlia. Ohimè!

Tù frà l'Armi?

Geste. Perche?

S' in bellico ardire

Mai fama verace

Non tace

Per me;

Ch' io sdegni la pace,

Ch' io corra frà l'ire,

Stupire

Perche?

Figlia. Già per te non stupisco,

Padre, che troppo il tuo valor m' è noto!

Stupisco per ignoto

Violento timor, ch' oggi nel seno

Queste voci mi porta,

Se v' à Geste a pagnar, figlia, sei morta.

Geste. S' à la pugna m' ascriuo,

Morta perche?

Figlia. Ne la tua vita io viuo.

Geste. Forse la crudeltà

Del Destino in me temi?

B 2

Figlia.

4
Figlia. Oh Dio! chi sà?

Geste. Troppo esperta è mia destra.

Figlia. Doue scherza fortuna ah, vana è l'arte,

Geste. Sicuro è 'l mio valor.

Figlia. Mà dubbio è Marte.

Geste. De le Vittorie il corso,

Figlia, con van timor deh non sturbarmi.

Figlia. 1. Genitor, deh lascia l'armi.

Di schernire ogn' hor la morte

Tuo coraggio in van si vanta;

Quercia forte

Pur si schianta;

Pur vn di cadon' i marmi.

Genitor, deh &c.

Geste. Mà se già d' Israele a la difesa

Impegnata hò la fè?

2. S' in Campi funesti

L' Idume suo caro

Riparo

Mi fè.

Ch' io getti l' acciario;

Ch' io l' armi detesti,

Ch' io resti,

Perche?

Figlia. Sol questa volta, ò Padre,

Dà fè, se m' ami, al mio timor presago:

Se del mio ben sei vago,

Se tua quiete hai cara,

Se vuoi salua mirarmi,

Genitor, deh lascia l' armi,

Ch' à

5
Ch' à te l' elmo il crin non prema,

Non stimar consiglio vile:

Non è tema

Feminile

Mà il Destin, che fà gridarmi,

Genitor, deh &c.

Oh Dio! mi langue in seno

L'anima, oime, loccorso, io vengo meno.

Principe. Io, Bella, io ti sostento.

Geste. Come giunge opportun tal suenimento.

Prence, io vado: Al tuo zelo

Raccomando il mio sangue:

Lascio la figlia e sangue

Per rauuiar l' Idume, e là me 'n volo,

Doue l' oste mi chiama:

Amo la figlia sì, mà più la Fama.

Principe. Vanne à vincer, ò forte,

Che Giosuè nouello io ti rauuifo,

Se ne l' e sangue viso

Di tua suenuta prole

Veggio priuo per te di moto il Sole.

1. O bellissimo Sol,

Se frà nubi di duol sei fatto e sangue,

Verterà l' Israel

Su 'l nemico infedel piogge di sangue.

2. O vaghissimi rai

S' in Occaso di guai fate dimora;

Sapran brandi Giudei

Frà sanguigni Eritrei darai l' Aurora.

Mà l' orror, che v' ingombra,

B 3

Dile-

Dileguarfi già parmi.

Figlia. Genitor, deh... che parlo?

Misera, dou' è il Padre?

Principe. In campo d' armi

A mieter palme.

Figlia. Oh d' oltinato ardire

Vanagloria indiscreta!

1. *Princ.* T' acqueta.

Figlia. Non posso.

Princ. Che temi?

Figlia. Nol sò.

Di barbara forte,

Princ. Di braccio, ch' è forte,

A 2. { Temer } non si può.

Figlia. { Fidar }

2. *Figlia.* Son spenta.

Princ. T' inganni.

Figlia. Puento.

Princ. Di che?

Di Geste la spada

Princ. Di morte la strada

A 2. { Mai chiusa } non è.

Princ. { Ottusa }

Figlia. Signor, al patrio Albergo

Tornerò, se r'aggrada.

Princ. Vanne felice, e vada

Lungi il timor da te, Bella, e t'acqueta.

Ne' trionfi ben lieta

Del Genitor farai, mà s' altro ancora

Destinasse di lui Fato proteruo,

T' acqueta

T' acqueta sì, che questo cor t' è seruo.

Figlia. Ch' io m' acqueti? e come, oh Dio!

Come posso afflitta, e mesta,

In sì rigida tempesta

Sperar calma da l' oblio?

Miei spirti, mio core,

Prouateui vn poco

D' ardire col foco

A scioglier l' orrore

Ch' il sen mi geldò.

Mà s' in petto ardir non hò,

Se gli spirti il duol m' affrena,

Se la pena

Fà, ch' il cor non è più mio,

Ch' io m' acqueti? e come, oh Dio?

Testo. Non lunge intanto a le nemiche tende

Marchiaua il Campo ebreo; quando al ritorno

Del sollecito Araldo

Il Capitan feroce

La risposta preuenne in questa voce.

Geste. Mio Fido, e ben? che dici?

Habbiam nubi, ò seren, pace, ò nemici?

Dì.

Nuncio. Nemici, o gran Duce,

Nemici habbiamo; Cioè, ch' al mio dir fidasti,

Tutto vdi l'empio Rè, mà tutto ei sprezza.

Con infana ferezza

La ragion non ammette,

Non conoſce la fede,

Di nostr'armi si burla, e guerra chiede.

B 4

1. Pien

1. Pien di palme
Nostre salme
Par, ch' il barbaro già calchi;
Così alteri
Son gl'imperi
De' tuoi bellici oricalchi.

2. Per la chioma
Presa, e doma
Par, ch' ei domini la Sorte.
Tanto bolle
D'ira folle,
Guerra sclama, e grida morte.

Geste. Guerra, Guerra, miei forti.
Chi la lingua sprezzò, prou la spada.
Gema, s'atterri, cada
Il Campo indegno à nostri danni accinto
Preso, ferito, estinto:
Piombin sù l'empia setta
Guerra, Strage, Furor, Morte, Vendetta.

1. Sù i Perfidi d'Atropo
Le forbici orribili
Si stanchino sì.
Chi barbaro vdì
Affordino i fibili
D'Ebrei Saetta.

Coro. Guerra, Strage, Furor, Morte, Vendetta.
Geste. O gran Motor, che là da l'alto Olimpo
De' tuoi fidi à difesa
Mi scorgi il zelo in sen, l'acciaro in mano,
De l'Ammonnita infano

Ah

Ah fammi vincitor, fà, ch' ogni tromba
Chiami gli Empj a la tomba.
Che s'inuitto ritorno al patrio Albergo,
Quei, che primiero oggetto
Viciranne a' miei rai,
Da me sù Pare in olocausto haurai.

2. Sù, Timpani, a gl'impeti
Gli spiriti validi
Destateci, sù.
Non tardisi più;
A i timidi Pallidi
Fuggir non vaglia.

Coro. Sdegno, Sangue, Terror, Morte, Battaglia.
Testo. Mentre il gran Duce a la battaglia accende
Del Campo ebreo la ben schierata mole,
L'alto Motor, che già l'intese, e'l vuole
Con accorte vicende
Trionfante infelice,
Alato spirito à sè ne chiama, e dice.

Dio. *Geste* l'ebreo guerriero in questo giorno
Di vittoria mi prega, e offrir mi giura
Quei, che primier fuor de l'auite mura
Vicir vedrà nel vincitor ritorno.

1. Vada il forte, e stragi femine;
Ogni acciar neghi mercè:
De nemici à i cor di femine
Corra speme arrechi il piè.

2. Come al vento lieue cenere,
L'empio Ammon disperfo andrà:
De gl'Indegni l'armi tenere

B 5

Ogni

Ogni brando incontrerà;
 La Vittoria concedo.
 Con trionfante piè Geste ricalchi,
 Di sua magion la via,
 Mà suo scontro primier la figlia sia;

Angelo. E la figlia morrà?

Dio. Sì.

Angelo. Mio gran Nume,
 Sò, ch'a l'eterno cenno
 Replicar non dourei, se mai nol moue,
 Se non giustitia, e fenno.
 Pur s'egli è ver, che per vmil preghiera
 Schiuder placid' orecchio
 Sempre hauesti costume,

1. Permetti, mio Nume,
 Ch'io chiami pietà,
 Per Alma,
 Che palma
 A colpe non diè;
 A vn Core,
 Ch'ardore
 D'amarti sol hà,
 Permetti, mio Nume,
 Ch'io cerchi pietà.

2. S'il colpo d'Abramo,
 Si mite ti fè,
 Ch' il figlio
 Vermiglio
 L'altar non lasciò;
 Per zelo

Ch' al

Ch' al Cielo
 Men fido non è,
 Permetti, mio Nume,
 Ch'io gridi mercè.

Dio. Mercè procuri in van. D'Isac la morte
 Io se vietai, Pimpofi.
 Geste hor fù, ch'imprudente
 Troppo m'offerte. Impari,
 Ch' il giurar assoluto è sol d'vn Nume.
 Preghi non voglio: non ricerco emenda:
 Alzi gl'altari, e se promise, attenda.

1. Chi troppo sale,
 A cader vā.
 L'vmanirà
 Del desir Pale
 Tropp' altro spiega:
 Ella è ben fiato mio, mà vn fango il lega;

2. Fermar può vn fiume
 Zelante fè:
 Mà quanto me
 Se l'vom presume,
 S'inganna, ed erra:
 Mio ritratto lo fei, mà il fei di terra;

Vò la figlia suenata,
 Pur la voglio costante.
 Tù, mio fedel, là nella bassa terra
 A lei, mentre d'oblio
 Nel sonno i sensi ha misti,
 Vā, sgombra il duol, porta soccorso, assisti.

Angelo. 1. Ali mie, sì, sì, volate

B 6

A de-

A destar d'vn petto forte
Frà le tenebre di morte
Le speranze addormentate.

Ali mie, &c.

2. Labri miei, sì, sì, correte
A narrar a vn cor dolente,
Che son voli a l'Innocente
Le cadute più spietate.
Ali mie, sì sì, volate.

Voce del Coro. Non voli nò, non voli
Troppo l'ymàn desio,
Benche te'n voli à Dio:
Per le celesti strade
Chi Dedalo non s'alza, Icaro cade.

1. Cera al Sole, e piuma al vento,
O Mortale, è tua prudenza;
Debolissimo strumento
A volar sol d'apparenza.
2. Solleuarfi oltre il temere
Del tuo vol non fia mai vanto,
Ch' il falir si fa cadere,
E il cader vā in mar di pianto.


Non s'alzi nò cotanto
D'vmana voglia il zelo,
Benche s'inalzi al Cielo:
Nel sentier de le Sfere
Chi Dedalo non paue, Icaro pere,

Fine della prima Parte.

si

*Si vdi vn succinto, mà eruditissimo Discorso detto
dal Sig. Dottore Carlo Antonio del Frate,
e doppoi si diede principio alla*

SECONDA PARTE.

Testo.  Oncessi al sonno i mesti lumi intanto
De l'ebreo Capitan la figlia hauea;
Quando sceso da l'Etra il Messo alato
Ne l'anima prefaga

Con tai voci pietose
Del duol le nubi à dileguar si pose.

Angelo. Dal Cielo a la tua speme,
O Donzella smarrita,
Vengo nel sonno apportator di vita;
Che solo è quei, che t'ha le luci abortite,
Per ch' teme il morir fràtel di morte.
Mà zelante pensier non sia capace
Di quest'orrido gel;

1. Che non more vn cor fedel;
E se manca in leral duolo
E' vn dormir, ch' ei fa nel suolo,
Per destarsi eterno in Ciel.
Mai non more vn cor fedel,

Non temer dunque, o bella
Innocente Donzella;
S' il Ciel de l'ore tue vuol questa estrema,
Morasi, e non si tema;
E si canti di morte in faccia à i guai,

2. Fido cor non more mai,

B 7

Se

Se ben par, ch' al dì s' inuole ;
Nalce al giorno altroue il Sole
Quando par, che perda i rai ;
Fido cor non more mai .

Non deue nò, non deue
Vnqua l' huom a se stesso esser spietato ;
Pur le P' eterno Fato
Lo chiama in dura strada ,

2. Si vada :

La mente sincera
Ad ogni carriera
Ridente s' auuezzi .
Chi non merta morir, vita non prezzi ,

Figlia di Geste, intendi :

Da le luci, e dal core
Scaccia il sonno, e il timore :

Liera sorgi, & ardita :

Ti sia cara la Vita ;

Es' il Ciel ti chiamasse a morte ancora ,

2. Si mora ;

Al' Alma non sembri

Gradito de' membri

Il Carcer angusto ;

La Sorella del sonno è vn sonno al Giusto .

Figlia. Chi mi desta ? Ch' intesi ? ah non fù sogno

La ben distinta voce ,

Che portò sì gradita

Le lusinghe di morte a la mia vita .

Hò pur l' orecchio ancora

Di questi detti onusto ,

La

La Sorella del sonno è vn sonno al Giusto ,

Ma, se parli così ,

Tu sei voce del Ciel, t' intendo sì .

1. Morirò quando ti piace ,

Ciel cortese ancor ne i danni ;

Ne la guerra, che fan gli anni ,

Pur ch' io cada con tua pace ,

Caderò, quando ti piace .

2. Il mio stato

Cangia, ò Fato ,

Ch' io non cangio al cor più moto ;

Nuda Spola in man di Cloto

Mirerò con petto audace ;

Morirò quando ti piace ;

Ma che parlo di morte ? ecco ridente

Il Messagger del Padre .

Nuncio. 1. Allegrezza, Allegrezza ;

Ritornin le calme ,

Che Geste già riede

A pascer di prede ,

A cinger di palme

La nostra salvezza .

Allegrezza, &c.

Figlia. E torna il Padre ? e vinle ?

Il giogo hà dunque al Popol empio imposto ?

E pugnossi ? e si tosto

Languì l' ostil ferezza .

Nuncio. 2. Allegrezza, Allegrezza ;

E' vinto il Tiranno

IDuci d' Ammonne

Vi-

Vilissime Donne
 Nel piede sol hanno
 La loro Fortezza.

Nuncio. } A 2. Allegrezza, Allegrezza,
Figlia. }
Nuncio. Torna il tuo Padre, o Bella.

Frà sanguigna procella
 Tratto in Porto Israel, gl'indegni aborti,
 Senza mal, senza pari,
 Torna il fior de gli acciari, il Rè de' forti.
 Odi (che ben lo puoi)
 L'acclamante rumor, che seco arriua.

Coro. Viua Geste, e viua, viua.

Testo. Vdi la Bella, e l' piede
 Ratto fuor de la Soglia accinse al corso,
 Doue in lieto concorso
 D'ogni Turba giudea
 Il Prence di Galadde
 Al tornato Campion così dicea.

Principe. Nò, non stancarti, ò forte,
 De la pugna in narrarmi i lieti euenti,
 Per dirmi, ch' in torrenti
 Corser le vene hostili,

Che gli Empj fur vili,

C'hai l'ombre smarrite,

Ch' à scior tante vite,

La Parca sudò,

Basta dirmi così, Geste pugnò.

Geste. Sì, pugnò Geste, e Geste,
 S' il Popol suo lo chiede,

Pu-

Pugnerà, perderà vita, non fede,

Per terror squallido

Di tromba bellica

L'Israel pallido

Non soffrirò.

Più tosto immobile

Frà stragi orribili

Caduta nobile

Procurerò.

Princ. Anima generosa, ah ben tu mèrti,

Che d'Israel ne' fasti

Fama immortal con penna d'or ti scriua.

Coro. Viua Geste, e viua, viua,

Ch' à l'oppresso

Israele ogni cipresso

Rende oliua.

Viua Geste, e viua, viua.

Princ. Ecco da la tua foglia

Venir l'era la Prole.

Geste. Oh Ciel! che doglia!

Che miro? oh Dio!

Princ. Le vesti

Perche squarci, e t' affliggi?

Geste. Oh se sapesti!

Oh figlia misera!

Tu pur non fai,

Che paffi fai.

Tu frà trofei

Per scorgere sei

Con dura sorte

Non

Non chi vitati diè, mà la tua morte.

Figlia Frà tuoi trionfi, o Padre, eccomi al fine

Dopo' il timor più lieta

Gefte. Oh figlia!

Figlia. Afflitto

Mi sembri.

Gefte. Oh cara!

Figlia. E quale

Duro pensier l'Alma t'ingombra?

Gefte. Ahi lasso!

Penso, che fui nel tuo timore vn falso.

Figlia. Ogni nube tuant,

Se tu vincesti.

Gefte. Oh Ciel! fosse così.

Figlia. Vincesti pur.

Gefte. Nol nego.

Figlia. Saluo pur sei.

Gefte. Mà il Cielo --

Figlia. Fauori pur tue Squadre.

Gefte. Anzi spierato --

Figlia. Sì, t'oppreffe i Nemici, o Cielo amato!

Gefte. Ah non m'intendi.

Figlia. E come?

Vincitor tu non fei?

Gefte. Ohimè! dir nol saprei, troppo mi costa

Quest'infelice onor.

Figlia. Vuoi dir sangue, e sudor, eh non importa:

Basta, che saluo sei.

Gefte. Mà tu sei morta.

Princ. Che dirai?

Figlia.

Figlia.

Figlia. Morta?

Gefte. Oh Dio!

Tal più tosto foss'io!

Promisi al Ciel, che vincitor tornando

Gl'offrirei sù l'Altar quei, che primiero

Da mia Magion m'uscisse incontro: oh fiero

Destino! oh casi rei!

Vinco, ritorno, e tu la prima sei.

Che farò dunque?

Figlia. In sù l'Altar suenata

M'offirai.

Princ. Non fia ver; Galad non vuole

Pace mercar con sì spierata usura;

Gefte. Promisi

Figlia. Offerua.

Principe. Nò, ch' il Ciel non cura

Sì fieri Voti. Eh viui pur.

Figlia. Non deggio!

Gefte. Per te morirò.

Figlia. Non voglio.

Gefte. Sì! neghi tu, nol negherà il cordoglio.

Gefte. }

Figlia. } O Ciel, che tutto puoi,

Gefte. Se promisi,

Figlia. Se vuoi,

Gefte. } Ch' vn'Alma spire;

Figlia. }

Gefte. } Per non farmi crudel,

Figlia. } Per saluar l'Israel,

Gefte.

Geste. } Deh contentati, o Ciel, del mio morire.

Figlia. }

Figlia. Prence, Padre, ascoltate

Quanto vdi l'Alma mia nel sonno ancora,

E' douuto ch'io mora,

Giusto, che v'acquietate,

Ch'io mora piacer dee, s'al Ciel pur piace,

E piace al Ciel, se lo permette, e tace.

1. A quel' arco, ch'a tutti è fiero,

Deh lasciate, ch'io scopra il sen;

Il suo strale non è teuero,

Se dal zelo temprato vien.

2. A quel laccio, ch'a tutti è meta,

Deh lasciate, ch'io porga il piè:

Caro inciampo, caduta lieta,

S'al mio Nume mantien la Fè!

Lieta cadrò, ma solo

Mi spiace sol, che d'Israel ne' fasti

Sarò scritta infeconda.

Per questo sol qualch'onda

Chieder voglio à miei lumi, e sol per questo

Là ne' vicini Monti,

Me n'vò per poco ad eccitar due fonti.

Prence, t'inchino.

Principe. Và, ch'in Israele

Non trouo à cui t'adegue.

Figlia. Padre, ti lascio.

Geste. Ed il mio cor ti segue:

1. *Geste.* } Io ti seguo, sì

Figlia. } Non ti lascio, nò } col core,

Geste.

Geste. } Carò } Germe sventurato,

Figlia. } Padre inconsolato,

Geste. } Bench'io l'habbia } catenato

Figlia. } } destinato

Geste. } Prigioniero } del dolore;

Figlia. } Venturiero }

Geste. } Io ti seguo, sì } col core.

Figlia. } Non ti lascio, nò }

Coro. Oh del Fato acerbe strade!

Nel solleuarsi vn'Innocente cade.

Geste. 1. Che più farmi potete,

Dopo' hauermi per sempre estinto il Sole,

Inuolata la Prole,

Atterrato lo stelo?

Dite, dite, al mio zelo

Stelle splendide nò, mà rie Comete,

Che più far mi potete?

2. Voi con barbara sorte

Mi negate il morir con tormi l'Alma,

Mi sfrondate ogni palma,

Mi troncate ogni volo:

Dite, dite, al mio duolo

Astri mobili nò, mà duri marmi,

Che potete più farmi?

Coro. Oh del Fato acerbo istinto!

Chì non teme l'acciar, dal duolo è vinto.

Principe. Quanto mi duole in ascoltar del forte

Nostro Campion le doglie, e pur sua sorte

Non può dirsi proterua,

Mentre incauto giurando, afflitto offerua.

1. Spe-

1. Speranze ingannate,
 Che l'Etra mordete,
 Tacete,
 Credete,
 Che vostro è l'error:
 Voi troppo inquiete,
 Voi troppo infocate,
 Vi fate
 Spierate
 Fucine al furor.
2. Speranze indilcrete,
 Che gl' Astri accusate,
 Fermate,
 Mirate,
 Che vostro è il fallir:
 Voi troppo volate,
 Voi troppo volete,
 Voi siete
 La rete
 Del vostro perir.

Testo. D'acerbissimo pianto hauea cosparto
 L'acceso Monte omai l'inuitta Ebraea,
 E il morir senza Parto,
 Non il morir piangea;
 Quando improuite al Ciel le Luci affisse,
 Si terse il ciglio, alzò la speme, e disse.

Figlia. Mà, che piango? La vita
 A propagar ne' figli, e che più penso,
 S'oggi con la mia morte,
 E vita, e pace a l'Israel dispenso?

Nò,

- Nò, nò, ch'io non vi senta
 Più grondanti, o miei lumi;
 Più il duol non vi consumi, o miei pensieri:
1. Nel Cielo si spera,
 Che basta così.
 Per far, che gli affanni
 Al riso fian vanni,
 Ch' i fati seueri
 Dian placido il sì,
 Nel Cielo si spera,
 Che basta così.
2. La pianta del zelo
 Mai sempre fiorì.
 Di morte, d'Anerno,
 A scioglier il verno,
 A strugger il gelo
 De l'ultimo dì,
 Si spera nel Cielo,
 Che basta così.
- Cielo, tù appena ascolti
 Di Geste supplicante il primo accento,
 Ch'Am monne il rio ne' tuoi decreti è spento.
 Ed io, di tan'e palme indegno prezzo,
 Neghittosa ancor tardo,
 Dubbia ancor mi ritiro
 In man di giusta morte
 Dal pagarti vn sospiro?
 Padre, Israel, ch'omai tuai
 Troppo attesa m'hauete,
 Forse, ah forse direte

Ch'

Ch' entro tana profonda
 Col viuer mio la vostra pace asconda.
 Ah nò, già per portarui a morte in grembo
 Più viua la mia fede,
 Cielo, Padre, Israele, hò l'alial piede.

Volo sì

De' miei dì
 A discioglier la catena
 Onde resti più serena
 De gli Ebrei la libertà.
 Crudelrà
 Mi spalanchi pur le Porte:
 Cielo, Padre, Israele, io vengo à morte.

Voce del Coro. Vieni pur, corri, corri,

Generosa Innocente,
 Vieni, nè ti sgomenta
 L'inciampar d'aspro fato in dura pietra:
 La caduta del Giusto è vn salto a l'Etra.

1. Non è stento,
 Mà contento
 Il perir d'vn fido sen.
 Non è scoglio
 Dicordoglio,
 Mà bel Porro
 D'ogni ben.
 Non è pena, mà conforto
 Il perir d'vn fido sen.

Ah nò, Donzella inuitta,
 Questa nò, non è morte
 Ch' ora ti rende e sangue,

E il

E il sangue, che già verfi, ah non è sangue.
 Ostro del tuo trionfo,
 Trionfo di tua fè ben si son questi,
 E i bei rai, che chiudeti illanguidità,
 Non ti chiudon la vita,
 Mà le porte
 Al dolor.

2. Non è morte,

Mà gran sorte

Il perir d'vn giusto cor.

Non è speço

D' orror cieco,

Mà gran leno

Di splendor.

Non è nube, mà sereno

Il perir d'vn giusto cor.

Alma, che non hà colpa,

Mai non habbia paura:

A vna Vittima pura

Il fischio de la spada è suon di Cetra:

La caduta del Giusto è vn salto a l'Etra.

F I N E.

V. D. Fulgentius Orighettus pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur

Fr. Dominicus Thomas Mannellus Magister Prouicarius S. Officij Bononiæ.

BCAB

023246

1841

V. D. Fugatee
New York
Harrison's

1841

Dr. D. Fugatee
New York

1841

